

Intervista con l'autore...

Roberto Morgese



Roberto Morgese vive e lavora a Parabiago (MI), insegna nella Scuola Primaria e scrive libri. È anche un formatore di maestri. È appassionato di arte e di natura. Gli piace dare, quando può, il proprio contributo per il benessere sociale.



Come può Roberto liberarsi dall'incubo del bullo che lo tampa da anni e dei suoi scagnozzi? Servirebbe un super-aiuto, quello di Super Robin! E se invece fosse giusto capirlo e diventare suo amico? La decisione non è facile. E c'è sempre il rischio che a vendicarsi si diventi a propria volta dei bulli.

Pensavi fin da piccolo di diventare uno scrittore?

Macché! Da piccolo volevo fare il postino, per andare tutto il giorno in bicicletta a consegnare lettere. Mi immaginavo di portare ai destinatari solamente belle notizie. Però ero già un gran sognatore. Fantasticavo continuamente storie.

E allora che cosa ti ha spinto poi a scrivere?

Ho pensato che era molto pericoloso guidare la bici in mezzo al traffico mentre immaginavo storie nella mia mente, rischiavo di andare a sbattere da qualche parte. Così ho deciso che sarei diventato un insegnante per bambini. Le storie piacciono tanto ai bambini e sono anche molto utili per lavorare a scuola. Ho iniziato a scrivere quelle che inventavo per i miei alunni (o per i miei figli), fino a che le ho mandate a qualche editore che le ha pubblicate.

Qual è la cosa più bella dello scrivere?

Quando scrivo mi piace immaginare una realtà simile ma allo stesso tempo diversa rispetto a quella in cui viviamo. Mi piace creare situazioni che potrebbero verificarsi per davvero, aggiungendo però un tocco di fantasia, un pizzico di stranezza, un po' di sorpresa. Il tutto condito da una buona dose di ottimismo. Nei miei racconti, però, l'ottimismo non diventa "magicamente" realtà: faccio sempre in modo che i miei personaggi compiano delle scelte importanti e cambino le cose in meglio.

Qual è il libro da te scritto a cui sei più affezionato?

Credo che per uno scrittore il libro a cui è più affezionato sia sempre l'ultimo pubblicato. Come un bambino piccolo, l'ultimo libro è il più bisognoso di attenzione. Lo devi presentare in giro, lo devi aiutare a entrare nel mondo dei lettori!

In questo momento il mio ultimo libro è: "Super Robin contro i bulli".

In questo racconto parli di bullismo. Che cosa ci sai dire del problema?

Prima di tutto dovete sapere che anche io, da piccolo, sono stato vittima di bullismo. Il ragazzino che mi aveva preso di mira assomigliava proprio a Bruno Serpi, uno dei personaggi del mio libro. Era molto prepotente con me, mi maltrattava fuori di scuola. Io tiravo avanti e me ne andavo dritto a casa, senza raccontare niente. E sbagliavo! Avrei dovuto spiegare ai miei genitori che cosa mi succedeva e trovare una soluzione insieme a loro.

Come è andata a finire con quel ragazzino?

Continuando a ignorarlo si è stancato di perseguitarmi. L'ho incontrato poi a distanza di anni. Io avevo proseguito gli studi e mi ero trovato un bel lavoro. Lui, invece, aveva abbandonato la scuola e aveva un'aria un po' triste. Allora ho capito che il "fare il bullo" gli serviva per mascherare la sua difficoltà nell'affrontare la vita con fiducia. Sono rimasto molto colpito e anche molto dispiaciuto di questa differenza tra noi, che, da piccolo, non avevo capito.

E da maestro, che ne pensi dei bulli?

Penso che abituando fin da subito i bambini al rispetto reciproco, in classe non si formino bulli. E noi insegnanti dobbiamo dare per primi il buon esempio, trattando i bambini tutti allo stesso modo e sempre con gentilezza (tranne quando ci fanno imbestialire perché dimenticano la lettera maiuscola dopo il punto!). Inoltre, dobbiamo ricordare ai nostri alunni che i bulli sono una piccolissima minoranza, quindi unendo le forze li si può isolare e sconfiggere, oppure, meglio ancora, farli cambiare. Proprio come succede nel mio libro.



Élianor, la nuova compagna

da G. Guasti, *Maionese, ketchup o latte di soia*, Camelozampa

Malgrado i suoi tentativi di rimanere in disparte, è stata infastidita:

1. in classe da Martin e Jamel, in piena crisi di imbecillità acuta;
2. a mensa, dalla secchiona della B in cerca di un **capro espiatorio**;
3. ovunque da Mireille e dalle sotto-Mireille, per puro divertimento.

Ma il peggio del peggio è stata la ricreazione, perché Élianor ha avuto la cattiva idea di mettere piede in cortile e ha incontrato Sylvester.

Sylvester è il peggior bullo della nostra scuola. Basta guardarlo in faccia per avere i brividi lungo la schiena. Nel cortile, ovvero il suo ring, passa il tempo a provare le prese di lotta sul malcapitato del giorno.

Non appena ha visto Élianor uscire in cortile, Sylvester le si è avvicinato.

Le ha sbarrato la strada e ha detto:

– Che puzzo. Non mi piace la gente che puzza.

Faceva la sua espressione da cattivo, eravamo tutti un po' nervosi. Tranne Élianor. Lo ha guardato, per niente nervosa.

Solo già un po' stanca. E ha risposto:

– Ci credo. Con quel naso.

Bisogna sapere che Sylvester ha una grossa patata piantata al centro della faccia. Sinceramente ho avuto paura per Élianor.

– Che cos'ha il mio naso?

– Niente, è un naso. Non ci si può sbagliare – lo ha detto senza sottolineare le parole. Un tantino seria. Con molta **classe**.

Sylvester non è abituato alla classe.

Improvvisamente non sapeva più che dire.

- **capro espiatorio**: chi viene incolpato di tutte le colpe
- **classe**: eleganza

Comprendo

Che tipo è Sylvester? Cerchia gli aggettivi che ti sembrano adatti a lui.

- educato
- prepotente
- spaventoso
- amichevole
- timido
- violento
- gentile
- ostile

Perché Sylvester "improvvisamente non sapeva più che dire?"

Analizzo

Collega ciascun personaggio al suo ruolo.

Elanor

Sylvester

personaggio
secondario

protagonista

Segna con una X.

• Sylvester e Elanor sono personaggi:

reali. fantastici.

• La vicenda narrata è:

reale. fantastica.





Giò denti di ferro

da J. Carioli, *Giò denti di ferro*, Giunti Junior

– Ehi, Giò “denti di ferro”, cosa ti ha dato tua madre per merenda? Un panino con dei bulloni?

A Giovanni avevano messo da poco l'apparecchio per raddrizzare i denti.

Il dentista aveva un bel dire: “Alla tua età ce l'hanno tutti”. Nella sua classe lui era l'unico a portarlo e Tommaso, il bullo del gruppo, gli aveva appioppato subito un soprannome: “Giò denti di ferro”, appunto.

Quando il compagno lo chiamava così e gli altri ridevano, lui si sentiva come se gli avessero tirato un sasso nella schiena. Avrebbe voluto diventare piccolo come un topolino, nascondersi in un buco e non uscire più.

Dentro di sé aveva trovato almeno dieci soprannomi per Tommaso: “orecchie di cavolfiore”, per esempio, visto che aveva due grandi orecchie a sventola con il bordo arricciato. Oppure “occhi cacca di capra”, visto che i suoi occhietti erano esattamente così: piccoli, tondi e neri. O, ancora, Tommi “piedi marci”, visto che i suoi piedi puzzavano più del gorgonzola! Sentiva una rabbia che gli strozzava la gola. Ma gli sembrava che rispondere avrebbe fatto diventare tutto più grande. Grande come un macigno che lo avrebbe schiacciato.

Tommaso era molto più alto di lui e chi lo avrebbe affrontato un tipo simile, se fosse finita a botte? Era dalla prima elementare che il compagno lo prendeva in giro. E poi, era sempre accompagnato da altri due, che ridevano di quelli che lui strapazzava. Così, come sempre, fece finta di non sentire.

Comprendo

Evidenzia nel testo le espressioni che manifestano le sensazioni provate da Giovanni.

Segna con una X.

- Il racconto ha lo scopo di:
 - divertire.
 - stuzzicare la fantasia.
 - far riflettere sui comportamenti che possono ferire i compagni.

Parlo di me

Ti è mai capitato di star male a causa del comportamento di un tuo compagno? Racconta.

Che tipo di testo è?

- Narrativo realistico. Poetico. Descrittivo.

**Comprendo se
leggo bene**

Leggi il testo in modo
adatto a ogni sequenza:

- dà la giusta voce ai personaggi nelle sequenze dialogiche;
- leggi sottovoce le sequenze riflessive;
- leggi a voce alta e chiara le sequenze narrative e descrittive.

traslucido: trasparente



Ciro il bullo

da B. Masini, *Amici per sempre*, Einaudi Ragazzi

- C**iro era grasso: per forza, mangiava tutte le merende che rubava ai più piccoli.
Ciro era brutto: per forza, a furia di mangiare merende aveva la pelle coperta di bollicine.
Ciro era solo: nessuno sta vicino a un bullo.
- N**on sapeva bene come gli era venuto in mente di diventare un bullo. Vero che era sempre stato un tipo solitario, di poche parole, e si univa malvolentieri ai giochi degli altri, che quindi lentamente avevano preso l'abitudine di non cercarlo più.
- U**n giorno arrivò la signorina Meli, la nuova maestra di ginnastica. Le occorre pochissimo tempo per riconoscere lo strano vuoto che si faceva sempre attorno a **C**iro: nessuno voleva far coppia con lui.
- C**iro in compenso era così sicuro di sé, di poterla fare franca, che non si accorse che la signorina Meli lo teneva d'occhio. E così, quando lei un pomeriggio, durante la ricreazione, lo sorprese che si ficcava in bocca una merendina al doppio cacao e subito dopo staccava la testa a un "gommamostro" **traslucido** blu, rimase di stucco e non fu così rapido da trangugiare tutto in un colpo o gettare i pezzi di gommamostro nell'erba alta.
- Cosa fai, **C**iro? – gli chiese la signorina Meli.
– Mempe – rispose lui, che era "niente" detto con la bocca piena tenendo tra pollice e indice la testolina del gommamostro appena separata dal corpicino.
– E quello che cos'è? Mi pareva che Giulio della terza B ne avesse uno identico ...
– Mom fo – rispose **C**iro, abbassando lo sguardo sul mostro decapitato.
– Vuoi che andiamo a chiedergli se l'ha perso? Così se era suo glielo puoi restituire... oh, ma guarda, che peccato, si è rotto... l'hai trovato così, vero? – chiese la signorina Meli.

– Fiffi – disse Ciro. E senza nemmeno rendersene conto nascose tutte e due le mani dietro la schiena. Chiaro segno di colpevolezza.

– Se tu fossi un gommamostro e ti staccassero la testa, saresti contento?

- Ciro non sapeva che cosa rispondere. Erano domande tutte diverse, e difficili. Il **boccone** che aveva in bocca all'improvviso non sembrava più tanto buono, sembrava **segatura**. Cercò di pensare a una possibile risposta per allontanare di lì quella maestra ficcanaso... che aveva i capelli così belli e gli occhi così dolci... e gli stava dicendo delle cose terribili, ma senza urlare né arrabbiarsi... e si occupava di lui...
- In cinque secondi, Ciro cadde innamorato della signorina Meli. Lei lo convinse facilmente, quindi, che le merendine fanno male, specie se ne mangi quattro o cinque di fila, che i giochi degli altri sono degli altri, che un Ciro più magro e meno bullo sarebbe stato più simpatico.
- Andò a finire che Ciro chiese alla mamma di iscriverlo al corso di basket della signorina Meli; che lentamente cessarono i furti di merendine; che Ciro si rivelò abile a basket e diventò il caposquadra; che Emilio, un bambino della sua squadra, lo invitò a casa sua a giocare un giorno, e quando Ciro uscì, verso sera, tutti i gommamostri di Emilio erano intatti.

- boccone:** quantità di cibo messa in bocca in una sola volta
- segatura:** materiale polveroso

Parlo di me

Ti è mai capitato di incontrare un bullo? Come ti sei comportato? Hai fatto finta di nulla o hai reagito? Racconta.



Analizzo

Il testo è già suddiviso in sequenze. Indica per ognuna quale tipo di sequenza è: descrittiva (DE), dialogica (DI), riflessiva (RI), narrativa (NA).

Completa scrivendo il tipo di sequenze usate dall'autore per raggiungere lo scopo indicato; usa le abbreviazioni suggerite sopra.

- Per descrivere Ciro →
- Per riportare il dialogo tra Ciro e la maestra Meli →
- Per esprimere le riflessioni e i sentimenti di Ciro →
- Per raccontare fatti e azioni. →